



Publif@rum 18, 2013

Lingua e Diritto. La Lingua della Legge, la Legge nella Lingua

Ahmed Ismail NASSER

Gli aforismi dialettali in “al-Musta?raf” di aš-Ših?b al-Abš?h? (1388-1450)

Nota

Il contenuto di questo sito è regolato dalla legge italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'editore.

Le opere presenti su questo sito possono essere consultate e riprodotte su carta o su supporto digitale, a condizione che siano strettamente riservate per l'utilizzo a fini personali, scientifici o didattici a esclusione di qualsiasi funzione commerciale. La riproduzione deve necessariamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il documento di riferimento.

Qualsiasi altra riproduzione è vietata senza previa autorizzazione dell'editore, tranne nei casi previsti dalla legislazione in vigore in Italia.

Farum.it

Farum è un gruppo di ricerca dell'Università di Genova

Pour citer cet article :

Ahmed Ismail NASSER, *Gli aforismi dialettali in “al-Musta?raf” di aš-Ših?b al-Abš?h? (1388-1450)*, Lingua e Diritto. La Lingua della Legge, la Legge nella Lingua, Publifarum, n. 18, pubblicato il 2013, consultato il 24/05/2019, url: http://publifarum.farum.it/ezine_pdf.php?id=235

Editore Publifarum (Dipartimento di Lingue e Culture Moderne - Univerità di Genova)

<http://www.farum.it/publifarum/>

<http://www.farum.it>

Documento accessibile in rete su:

http://www.farum.it/publifarum/ezine_articles.php?art_id=235

Document généré automatiquement le 24/05/2019.

Gli aforismi dialettali in “al-Mustaʿraf” di aš-Šihāb al-Abšāh? (1388-1450)

Ahmed Ismail NASSER

Abstract

Al-Mustaʿraf f? kull fann mustaʿraf by the Egyptian preacher Šihāb ad-D?n al-Abšāh? (1388-1450) is considered one of the most renowned anthologies of Arabic literature. As the most ancient text of this genre written in the Cairo dialect, the section dedicated to popular aphorisms which were in use among Egyptians during the fifteenth century, stands out from the 84 chapters of this collection, almost totally written in literary Arabic. Despite the extraordinary linguistic and literary importance of vernacular aphorisms contained in this work, they have not been given sufficient attention so far by the scholars. The aim of this paper is to shed light on al-Mustaʿraf by providing an analysis which takes into account both the language and the content of some dialectal aphorisms in the work.

Muʿammad ibn Šihāb ad-D?n al-Abšāh? (o al-Ibšāh?),¹ noto semplicemente come al-Abšāh?, nacque nel 1388 nella piccola cittadina di Abšāyah nell'attuale governatorato di al-ʿarbiyya nel delta del Nilo. Dopo una tradizionale educazione religiosa e un viaggio di pellegrinaggio alla Mecca all'età di ventiquattro anni, trascorse molti anni della sua vita come *predicatore* (?aʿ?b) nella moschea del suo paese natio.² Le poche notizie sul suo conto furono riportate in *aʿ-ʿawʿ al-ʿiʿmiʿ li-ahl al-qarn at-tʿsiʿ*, l'importante dizionario biografico del XV secolo del poligrafo Šams ad-D?n as-Saʿw? (m. 1497):³

Muʿammad ibn Aʿmad ibn Manʿur ibn Aʿmad ibn ʿsā al-Bahʿ Ab? ʿl-Fatʿ ibn aš-Šihāb Ab? ʿl-Abbʿs al-Abšāh? al-Maʿall? aš-Šʿfiʿ?, padre di Ab? ʿn-Naʿ? Muʿammad, che sarà successivamente menzionato,⁴ nacque nel 790 h. [1388] ad Abšāyah dove, all'età di dieci anni, imparò l'intero Corano a memoria. In seguito, studiò l'opera giuridica di at-Tabrʿz?⁵ e quella grammaticale *al-Mulʿa*,⁶ che espose ad aš-Šihāb aʿ-ʿalyʿw? [ʿ?] di an-Naʿrʿriyya e ad altri⁷. Compì il pellegrinaggio nell'anno 814 h. [1411] e più di una volta visitò il Cairo, dove assistette alle lezioni di ʿalʿl al-Bulqʿn?⁸. Dopo la morte di suo padre, assunse l'incarico di predicatore al suo paese natio. Si diede alla poesia, alla composizione di *adab* e ad altro. Tuttavia, a causa della sua scarsa conoscenza grammaticale, capitava spesso che cadesse in errori. Fra le sue opere si annoverano *al-Mustaʿraf min kull fann mustaʿraf* in due grandi volumi, *Aʿwʿq al-azhʿr ʿalā ʿudʿr al-anhʿr* in due volumi e l'opera *ʿinʿt at-tarassul wa ʿl-kitʿba*, che aveva iniziato a scrivere. Ebbe dibattiti e scambi con letterati. Nell'838 h. [1434] a Maʿalla si incontrò con Ibn Fahd⁹ e al-Biqʿʿ?¹⁰ che appresero da lui [...]. Morì dopo l'anno 850 h. [1446], intorno al periodo dell'uccisione del fratello di al-Ustadʿr.¹¹

Da questa unica fonte attinsero evidentemente gli altri autori di storiografie letterarie e volumi bibliografici successivi, come nel caso di ʿʿʿʿʿ ʿalʿfa (m. 1657) nel *Kašf aʿ-ʿunʿn ʿan asʿmʿ al-kutub wa ʿl-funʿn*,¹² e di Šams ad-D?n ibn al-ʿazzʿ (m. 1754) nel *Dʿwʿn al-ʿlʿm f? ʿtʿrʿʿ?*¹³ che non aggiunsero alcun dettaglio su al-Abšāh? più di quanto riportato da as-Saʿw?¹⁴ Oltre a *al-Mustaʿraf f? kull fann mustaʿraf*¹⁵ (Il divertente in ogni arte di diletto), as-Saʿw? menziona altre due opere di al-Abšāh? andate perdute: *Aʿwʿq al-azhʿr ʿalā ʿudʿr al-anhʿr* (Le collane di fiori sulle rive dei fiumi) (due volumi) e *ʿinʿt at-tarassul wa ʿl-kitʿba* (Ars dictamins) lasciata incompiuta dall'autore.¹⁶ Altre fonti, invece, gli attribuiscono anche il volume *Taʿkirat al-ʿrifʿn wa tabʿirat al-mustabʿirʿn* (Il promemoria dei sapienti e la guida dei perspicaci).¹⁷

Il testo di *al-Mustaʿraf f? kull fann mustaʿraf*, definito come una delle antologie più famose della letteratura araba,¹⁸ risale quindi alla prima metà del XV secolo, periodo noto per la compilazione delle più importanti enciclopedie biografiche, bibliografiche, lessicografiche e storiografie e di un vasto numero di commentari di fondamentale importanza per le istituzioni scolastiche mamelucche, spesso ed “ingiustamente” considerati sintomo di decadenza culturale e letteraria, nonché sclerosi intellettuale. L'opera si colloca fermamente nel solco della tradizione araba del genere *adab*, ossia le opere in prosa che non affrontano strettamente le discipline scientifiche e che si prefiggono l'obbiettivo di trattare ogni ramo del sapere, serio o faceto che sia, utile ad istruire e a dilettere il pubblico. Il carattere enciclopedico dell'opera trapela nei ben 84 capitoli e in decine di sottocapitoli. L'autore stesso dichiara nell'introduzione di avere attinto buona parte del loro contenuto da altri capolavori di

questo genere, soprattutto da *al-'Iqd al-far?d* di Ibn 'Abd Rabbih (m. 940) e *Rab?'* *al-abr?r* di az-Zama?šar? (m. 1143),¹⁹ oltre che da altre fonti citate all'interno del testo, come *Šif?' a?-?ud?r f? a'l?m nubwat ar-ras?* di Ibn Sab' as-Sibt? (m. 1126?), *'A??'ib al-ma?l?q?l* di Ab? Ya?yà al-Qazw?n? (m. 1283) e *?ay?t al-?ayaw?n* di Kam?l ad-D?n ad-Dam?r? (m. 1405). Tra le altre fonti di rilievo a cui si ispirò l'autore, senza tuttavia menzionarle esplicitamente, troviamo *al-Mu?ib wa 'l-ma?b?b* di as-Sarr? ar-Raff?' (m. 976) e *at-Ta?kira al-?amd?niyya* di Ibn ?amd?n (m. 1166).²⁰ Il volume ebbe un grande successo ed apprezzamento sia al tempo della redazione che nei secoli successivi, come testimoniano i molteplici manoscritti ed edizioni pervenuti di quest'opera.²¹ In più, la traduzione in lingua francese di *al-Musta?rat*, agli inizi del secolo scorso, lo rese il primo volume di questo genere ad essere tradotto in una lingua europea.²² Nonostante ciò, ancora oggi, non disponiamo di un'edizione critica accompagnata da un ampio commento filologico e letterario del testo.²³ Nei primi capitoli sono esposti argomenti come la religione islamica con i suoi precetti e i suoi pilastri, le qualità umane e il Corano. Più avanti, l'autore tratta aforismi classici e popolari, la retorica e la poesia, per poi passare ad alcuni temi come quelli della moralità e dell'immoralità umana, delle qualità dei regnanti, dei giudici e dei mistici, delle varie categorie sociali e delle relazioni all'interno della famiglia e della comunità. Infine, vengono affrontate varie questioni, come il canto e i cantanti, le forme strofiche popolari, le donne, la morte, le condoglianze e il pentimento e si conclude con un capitolo dedicato alla lode del Profeta.²⁴

Resta tuttavia curioso il fatto che gli altri importanti biografi e cronisti egiziani di quel periodo, ossia Ibn ?a?ar al-'Asqal?n? (m. 1448), Ab? 'l-Ma??sin Ta?r? Bird? (m. 1470), ?al?l ad-D?n as-Suy??? (m. 1505) e Ibn ly?s al-?anaf? (m. 1523) non fecero alcun accenno né all'autore né tanto meno all'opera. Ciò potrebbe suggerire che l'interesse di as-Sa??w? verso al-Abš?h? derivava piuttosto non da un suo eventuale prestigio nei circoli letterari di quel periodo, bensì dalla fama che incassava la sua opera principale.²⁵ La stessa sensazione si avverte nelle poche righe spese dallo stesso as-Sa??w? per ricordare l'autore senza i tradizionali onori e lodi ricorrenti nelle biografie arabe di quel periodo. Il biografo mamelucco, piuttosto, volle sottolineare la scarsa competenza grammaticale dell'autore, anche se, ad un esame più approfondito del testo, emergono forti dubbi sulle ragioni dietro le critiche di as-Sa??w?. Alcuni studiosi moderni imputano ad al-Abš?h? il non aver adottato un metodo scientifico nella selezione di alcuni a??d?? (detti del Profeta) di dubbia attendibilità, di aver copiato interi capitoli da opere classiche senza menzionare né il testo né l'autore, e lo accusano di aver fatto prevalere in alcuni aneddoti la narrazione fantasiosa su quella storiografica.²⁶ Tuttavia nei manuali di storiografia letteraria non si riscontrano particolari rimproveri all'autore in merito alla sua lingua o allo stile, diversi da quelli spesso rivolti a tutti gli esponenti del periodo mamelucco. Tali critiche si incentrano piuttosto sulla mancanza di creatività e sull'uso eccessivo dell'artificio retorico e delle allitterazioni e assonanze nella prosa. Inoltre, vista la tradizionale formazione teologica e linguistica conseguita da Abš?h?, sarebbe da escludere un'eventuale sua incompetenza linguistica e grammaticale. Al contrario, la motivazione delle critiche di as-Sa??w? sarebbe da ricercare nel ricorso, a nostro parere intenzionale, da parte di Abš?h? in alcune sezioni dell'opera, al vernacolo o a strutture sintattiche ed elementi lessicali vicini alla lingua parlata, caratteristiche, comunque, facilmente riscontrabili perfino nelle prestigiose opere storiografiche di Ab? 'l-Ma??sin Ta?r? Bird? e Ibn ly?s. Pare quindi che, nel tardo periodo mamelucco, l'impiego del vernacolo in opere letterarie potesse essere tollerato e riconosciuto a patto che non si verificasse in opere prosastiche di *adab*. Il che spiegherebbe il motivo per cui un purista come as-Suy??? non menzionò Abš?h? nel suo dizionario biografico, che riporta invece nomi di alcuni famosi poeti dialettali mamelucchi, come Ibr?h?m al-Mi'm?r (m. 1348).

Nel *Musta?rat* si riscontra infatti un'evidente sensibilità linguistica dell'autore e una particolare attenzione nel riconoscere il vernacolo e le sue varie espressioni letterarie. Diversamente dagli altri capitoli, redatti in lingua dotta classica (fu??à), in quello dedicato alle sette arti strofiche arabe, l'autore tenne a dare sufficiente spazio a quelle dialettali, come az-za?al, al-k?n wa k?n, al-q?m? e al-maw?liyya, precisando l'indispensabilità di una lingua "mal??na", il vernacolo, nella composizione di queste forme per essere correttamente identificate e meglio gustate.²⁷ Furono riportate decine di versi di ciascun genere degli esponenti più significativi della poesia dialettale mamelucca del XIV e XV secolo, come ?afiyy ad-D?n al-?ill? (m. 1349), ?alaf al-?ub?r? (?) e N??ir ad-D?n al-?ay?? (?).²⁸ Nel capitolo LXXVI avente come tema *Naw?dir an-naw?tiyya* (Gli aneddoti dei marinai) si incontrano diversi elementi dialettali e di argot tipici dei marinai di quel periodo oggi quasi del tutto incomprensibili e che necessitano di ulteriori indagini.²⁹ La passione di Ših?b ad-D?n al-Abš?h? verso la cultura popolare e il dialetto appare ancora più evidente nel sottocapitolo (fa?!) V del capitolo (b?b) VI dal titolo *al-am??l as-s?'ira bayna ar-ri??l wa 'n-nis?'* (Gli aforismi ricorrenti tra gli uomini e le donne) diviso a sua volta in una sezione per i proverbi che riguardano gli uomini e un'altra per le donne, disposti secondo l'ordine alfabetico riferito alla lettera iniziale della prima parola. Dopo aver riportato nei primi quattro sottocapitoli alcune centinaia degli aforismi arabi dotti più noti, nel quinto, l'autore registrò altri trecentocinquanta detti per lo più in dialetto cairota di quel periodo o in una lingua vicina.³⁰

Senza dubbio, l'impiego del dialetto in opere letterarie scritte rimane una delle caratteristiche più controverse di quella letteratura araba definita spesso "post classica", collocata tra il XIII e il XVIII secolo. Come è noto, nel mondo arabo è presente il fenomeno della diglossia, ovvero la convivenza di due codici di comunicazione: le cosiddette varietà "basse" locali ('?mmyya) per la comunicazione parlata e per quella scritta l'arabo letterario (fu??à). La posizione ideologica, collaudata abbracciata dalla maggioranza dei critici, filologi e linguisti arabi anche attuali, che vede nel ricorso alle varietà dialettali in opere letterarie scritte, una dissacrazione della varietà alta fu??à e una reale minaccia alla sua sopravvivenza, è stata un elemento determinante nella massiccia condanna di decadenza della produzione letteraria di quei secoli. Senza badare, tuttavia, che circoscrivere la letteratura dialettale e popolare alla dimensione orale, impresa già riuscita nei primi due secoli dopo l'avvento dell'Islam, era del tutto irrealizzabile con la diffusione della lingua araba in una vasta area non arabofona e con l'emergere di

diverse varietà diatopiche aderenti alle condizioni linguistiche, culturali e storiche di ogni regione. Se al X secolo nuove forme strofiche (zaʿal e mawʿliyya) in lingua pseudo vernacolare, ossia lingua araba priva di flessione, irrupero nel panorama letterario, a partire dal XII e XIII secolo, l'avanzamento del vernacolo come veicolo letterario, in modo particolare nella produzione poetica, non poteva essere arrestato. In più, in assenza dei mecenati omayyadi (sec. VII-VIII) e abbasidi (sec. VIII-XIII), promotori di una letteratura decisamente elitaria, molti dei maggiori poeti del periodo mamelucco si cimentarono in componimenti dialettali che interpretavano i valori delle classi popolari ed evidentemente riscuotevano il loro apprezzamento.³¹ Durante l'epoca ottomana, grazie al notevole successo del dialetto come veicolo espressivo letterario, molti scrittori vi fecero ricorso per la prima volta anche nella prosa,³² e in questo contesto videro la luce le prime versioni dialettali scritte delle famose epiche cavalleresche (siyar) e molti dei racconti di *Le mille e una notte*.

La sezione di *al-amʿal as-sʿira bayna ar-rʿiʿ wa ʿn-nisʿ*, che interessa principalmente questo nostro elaborato, si inserisce nel quadro della tradizione aforistica araba che ebbe un ruolo significativo nella civiltà islamica³³ e affonda le sue radici nella letteratura prosastica araba sin dal periodo pre-islamico.³⁴ Nonostante lo spazio limitato dedicato alla prosa artistica e l'incontestabile preminenza della poesia durante il periodo pre-islamico, gli aforismi (*amʿal*) e gli aneddoti (*aʿbʿ*) rappresentarono elementi portanti nella cultura e nella letteratura di questo periodo. Fin dalla *ʿhiliyya*, gli arabi dedicarono una particolare attenzione alla conservazione dei loro aforismi, detti, pensieri e sentenze, quale archivio per eccellenza della filosofia popolare, del vissuto, delle esperienze e del patrimonio socio-culturale e linguistico, accumulato e conservato lungo la sua millenaria storia. Grazie all'ansia filologica e codificatrice dei precursori dell'VIII secolo, impegnati a registrare, catalogare e commentare tutte le opere letterarie del periodo precedente, furono elaborati i primi volumi dedicati alle raccolte di aforismi di tradizione dotta, poetica o prosastica, come i due volumi con lo stesso titolo *Kitʿb al-amʿal* dei filologi al-Mufaʿal aʿ-ʿabʿ (m. 784) e al-Aʿmaʿ (m. 831), e *al-Maʿalla lʿal-amʿal* di Abʿ Ubayda Maʿmar ibn al-Muʿanā (m. 823). Risale allo stesso periodo anche il volume scritto da Abʿ Ubayd al-Qʿsim (m. 838) dal solito titolo *Kitʿb al-amʿal*, considerato la prima raccolta paremiografica metodica,³⁵ in cui l'autore non solo registrò gli aforismi citati dai volumi precedenti, catalogandoli per tematica e affinità di contenuto in capitoli, ma arricchì la sua opera con concezioni personali oltre che con nozioni e spiegazioni dei grandi filologi e linguisti dell'epoca.³⁶ Tra il IX e XV secolo il genere aforistico fu tanto accattivante per gli studiosi quanto divertente per il lettore, stimolando diversi linguisti, poeti, viaggiatori e perfino teologi di grande spessore, come az-Zamaʿšarʿ (m. 1143), a dare un loro contributo in questo campo. Oltre al testo *al-Mustaʿqʿ lʿamʿal al-ʿarab* di az-Zamaʿšarʿ, si possono annoverare altri importanti lavori classici di carattere enciclopedico che si occuparono di questo tema, come *ʿamharat al-amʿal* di Abʿ Hilʿ al-ʿAskarʿ (m. 1005) e *Maʿmaʿ al-amʿal* di al-Maydʿnʿ (m. 1124), ma che seguirono un altro approccio metodologico, classificando gli aforismi secondo l'ordine alfabetico. Altri autori, come Abʿ ʿI-Qʿsim al-ʿunayd al-Qawʿrʿrʿ (m. 911), Muʿammad ibn Salʿma al-Quʿʿʿ (m. 1062) e Ibn al-Qayyim al-ʿawziyya (m. 1349), stimolati invece dal desiderio di dimostrare l'eccezionale contenuto sapienziale del libro sacro dell'Islam, si interessarono di individuare e commentare gli aforismi racchiusi nel Corano e negli *aʿʿdʿʿ* del Profeta.³⁷

Sebbene tenessero particolarmente a prendere le distanze dalla lingua parlata e ad opporsi ad ogni sua realizzazione letteraria i filologi dell'epoca "d'oro" non poterono ignorare totalmente, sin dalle prime raccolte, la questione di *al-amʿal as-sʿira*, ovvero degli aforismi popolari sovente ricorrenti in lingua meno rigorosa. Abʿ Ubayd al-Qʿsim ne registrò alcuni, ma con l'intento di censurarli e correggerne la lingua. Lo stesso approccio correttivo fu seguito anche da Ibn ʿAbd Rabbih in *al-ʿIqd al-farʿd*. Dopo aver effettuato una divisione tra i proverbi *qadʿma* (antichi o classici, precedenti al IX secolo) e quelli *muwallada* (moderni), Abʿ Hilʿ al-ʿAskarʿ precisò, invece, nell'introduzione alla sua raccolta, di aver rigettato quelli non linguisticamente corretti³⁸ o, per meglio dire, dialettali. Al-Mufaʿal ibn Salama ibn ʿʿim (m. 903), da parte sua, segnò una svolta decisiva con la sua opera *al-Fʿʿi*, dove dedicò un capitolo alla spiegazione di "mʿ yaʿrʿ ʿalà alsun al-ʿmma fʿ amʿalhim" (proverbi ricorrenti tra la gente comune).³⁹ Come già accennato, a partire dal X secolo, grazie alle grandi trasformazioni socio-culturali, le opere in vernacolo furono tollerate e nel periodo seguente fu riconosciuta loro la dignità di essere registrate per iscritto senza doverle sottoporre ai soliti filtri correttivi dei grammatici. Esempi in tal senso furono *Risʿlat al-amʿal al-baʿdʿdiyya* di Abʿ ʿI-ʿasan aʿ-ʿʿlqʿnʿ (m. 1030), *ʿadʿiq al-azhʿr* dell'andaluso Abʿ Bakr ibn ʿʿim al-ʿirnʿʿʿ (m. 1426) e l'opera del nostro Šihʿb ad-Dʿn al-Abšʿhʿ, considerata la prima vera raccolta di proverbi in dialetto cairota.⁴⁰

L'opera *al-Mustaʿraf lʿkull fann mustaʿraf* si presenta, quindi, come un prezioso documento linguistico per gli studi sulla lingua araba e, in particolare, sulla sua varietà "bassa", parlata in Egitto durante il XV secolo.⁴¹ Sebbene il manoscritto autografo dell'opera non sia stato tuttora trovato e *al-faʿl* "I proverbi degli uomini e delle donne" sia assente in diversi testi, questa sezione conserva ad ogni modo il suo valore, dal momento che figura in copie risalenti alla prima metà del XVII secolo. Dalla raccolta emergono interessanti spunti riflessivi sul progressivo ritiro della lingua araba *fuʿʿà* come mezzo di espressione per questo genere testuale, a favore di un costante avanzamento del vernacolo. Questo processo, in teoria, secondo il paremiologo Muʿammad al-Baqalʿ, si è naturalmente sviluppato con successione graduale in un lungo arco di tempo.⁴² In una prima fase, tra l'VIII e il X secolo, era la *fuʿʿà* che dominava incontestabile e a quest'epoca risale la maggior parte di raccolte di aforismi in lingua letteraria e rigorosa. In un secondo momento, vale a dire nei secoli XI-XVIII, la lingua classica si imprigionò nelle gabbie

della stilizzazione, dell'assonanza e dello stile artificioso ricercato, permettendo alle parlate locali di farsi strada. A questo periodo appartengono molti proverbi dialettali o pseudo dialettali che, tuttavia, trovano attestazione nella tradizione classica e che potrebbero dare prova delle interferenze ed interazioni avvenute tra l'arabo *fu??à* e le sue varianti. Nell'aforistica araba, infatti, si riscontra un numero elevato di proverbi di cui esistono due versioni, una riconducibile ad una tradizione dotta e l'altra ad una popolare, come il caso del detto classico ?? ?????? ?????? "Inna li-l-????ni ???nan" (le mura hanno orecchie) di cui esistono molte versioni nelle parlate arabe, come in quella cairota che è "El-????n lah? wed?n".⁴³ Un altro motto proverbiale classico che ha dato origine ad altre varianti dialettali è ??? ??? ?????? ?????? "A?abbu ahli al-kalbi ilayhi ??niquhu" (la persona più amata dal cane è colui che lo strangola) che in dialetto cairota si presenta come "El-'o?? ye?eb ?ann?'oh" (il gatto ama chi lo strangola).⁴⁴ Esistono anche dei proverbi dialettali che hanno invece la funzione esplicativa di altri classici che, col passare del tempo, sono divenuti incomprensibili o difficilmente contestualizzabili, come ??? ?????? ?????? ?????? "I?? ?arabta fa 'w?'i fa 'inna 'l-mal?mata w??idatur" (se devi picchiare, allora fai male, perché il rimprovero sarà uguale), che in cairota corrisponde a "En ?e'emt ešba' we 'n ?arabt ewga" (mangia fino a sazietà e picchia fino a far male).⁴⁵ Una terza fase invece è quella che vede la *fu??à* trasformarsi in una lingua maggiormente limitata alla comunicazione scritta e in cui essa perse la sua funzione comunicativa come interprete di un tale condensato di sapienza umana, affidando ormai tale compito al vernacolo.

Anche se l'autore di *al-Musta?raf* riservò una sezione ai proverbi classici, nella raccolta dialettale sono presenti, sebbene con alcune modifiche nel lessico e a volte nel contesto, alcuni aforismi evidentemente riplasmati da altri dotti, come ?????? ?????? ?????? ?????? "ʔarab we bakà we saba' we štakà" (Ha picchiato, poi ha pianto ed è subito corso a lamentarsi).⁴⁶ Poiché diversi adagi, ancora ricorrenti nel linguaggio popolare egiziano odierno, sembrano aver avuto anche una vasta fortuna e circolazione presso altri popoli arabofoni, in molti casi senza subire alterazioni sostanziali nella forma né nel contenuto, per rintracciarne la paternità e la diffusione sarebbero pertanto necessarie delle indagini filologiche.⁴⁷ Una buona parte dei proverbi della raccolta, tuttavia, si possono ritenere un'espressione autenticamente plebea e un prodotto genuino della creatività sapienziale egiziana.

L'assenza nell'alfabeto arabo di alcuni grafemi necessari per una riproduzione fonetica precisa del vernacolo potrebbe aver comportato una confusione ortografica nella stesura del testo in questione ed eventuali interventi correttivi da parte dei copisti per avvicinarne la lingua a quella del codice scritto. Inoltre, la mancanza di vocali brevi nel testo fanno sì che sia possibile rintracciare la "vernacularità" del testo soprattutto grazie ad alcuni tratti morfosintattici, lessicali e semantici. Prendendo in esame a titolo esemplificativo alcuni proverbi della raccolta ancora oggi ricorrenti nella comunicazione quotidiana, si riscontrano elementi spiccatamente dialettali: l'omissione quasi totale della flessione desinenziale (es. 5, 8, 12, 20);⁴⁸ la presenza di alcune assimilazioni, come nei verbi geminati ?alla (sciogliere) e ?a??a (mettere) riprodotti come ?al?n?⁴⁹ e ?a???⁵⁰ invece di ? alaln? e ?a?a?ta e la coniugazione al tempo incompiuto del verbo b?na (apparire), con yib?n invece di yab?n⁵¹ e del verbo be-yo??ob? (loro fidanzano) col morfema preverbale *be* tipico del dialetto per esprimere la concomitanza.⁵² È, inoltre, corrente nel testo l'uso del tema interrogativo dialettale ?š (che cosa), mentre la particella negativa *m?* è usata anche nella forma negativa dell'imperativo (19).⁵³ Al posto della costruzione araba classica ??la-m? (finché) si incontra quella dialettale ??l-m? usata come congiunzione temporale.⁵⁴ Nelle proposizioni ipotetiche introdotte dalle particelle *in ??* e *i?? ???* l'apodosi si presenta quasi sempre senza la particella disgiuntiva *fa* (? (1, mentre in quelle precedute da *law ??* viene omessa la particella assertiva *la*⁵⁵). Sono frequenti i fenomeni di crasi come nei temi interrogativi ?š (che cosa), 'al?š (perché), l?š (perché) e nella locuzione avverbiale *bai?š* (gratuitamente)⁵⁶ e si riscontrano alcune metatesi tipiche del dialetto come nel verbo *gawwiz* (sposare) invece di *zawwig*.⁵⁷ Per esprimere la concomitanza, si nota un uso intenso dei participi attivi, in particolare dei verbi di movimento. Al livello lessicale, il testo contiene alcune voci vernacolari come 'iz?ma (un invito a pranzo/cena), *ba?la* (fissare lo sguardo)⁵⁸, *b ?sa* (bacio)⁵⁹ e *wešš* (faccia)⁶⁰ mentre diversi sostantivi e verbi si presentano con il valore semantico voluto dal dialetto, come *mafir?da* (15), *yig?* (16) e *yeb'à* (22).⁶¹ È interessante anche la presenza di alcuni plurali di uso colloquiale, come ?ad?d? (nibbi)⁶² e *šefal* (labbra)⁶³ invece di ?ida' e šif?h.

Inoltre, la struttura sintattica incisa e semplice, basata spesso su frasi minime, nominali o verbali che siano, che coniugano la ricchezza e l'intensità del senso con l'economia del lessico, tipica dei proverbi classici, cede il posto nel vernacolo a proposizioni sintatticamente per lo più conformi alla *fu??à*, ma relativamente più complesse e dotate di vari circostanti ed espansioni. Sono preponderanti le proposizioni dichiarative e i verbi al tempo "incompiuto", efficaci nel comunicare asserzioni, ammonimenti ed esperienze comunemente condivise e regole generali del parlante o del gruppo che sono di validità accertata (7, 10, 11, 12, 13, 16, 22). Mentre le frasi volitive (imperative, proibitive ed esortative), condizionali ed interrogative (1, 3, 6, 8, 17, 19, 21) permettono un'interazione efficace tra gli uomini e servono per definire la relazione che intercorre tra il parlante e l'interlocutore.⁶⁴

In linea con le indicazioni della maggior parte dei paremiologi arabi, diversi aforismi si basano su figure antitetiche e concetti contrapposti (?ib?q o muq?bala) o su comparazioni e similitudini (tašb?h),⁶⁵ elementi spesso necessari nella costruzione dei proverbi al fine di trasmettere efficacemente un messaggio ad un pubblico il cui ragionamento poggia su fatti e oggetti concreti e non astratti (l'amicizia paragonata al miele, le preoccupazioni e i conflitti al fuoco e il male recato dagli amici all'uva passa). Il ricorso a figure retoriche di significato, come la metonimia e l'allegoria, avviene a condizione che siano facilmente decodificabili dall'ascoltatore (17).⁶⁶ Conformemente ad una tradizione già consolidata nell'aforistica classica, molti proverbi sono costruiti in

una forma dialogata tra persone e animali e a questi ultimi vengono attribuiti metaforicamente delle qualità umane. Così il cammello simboleggia la pazienza, la scimmia l'intelligenza e la bruttezza, l'asino la stupidità e la sottomissione, il cavallo la nobiltà, l'orso e il leone il coraggio e la prepotenza, la iena la perfidia, il cane la viltà, il toro la potenza maldestra e distruttrice e il topo l'inaffidabilità. Se l'incisività del linguaggio e l'efficacia della comparazione e degli accostamenti sono le componenti che rendono un proverbio più comprensibile ed apprezzabile di un altro, spetta invece alla musicalità e al ritmo prodotti dalla rima e dall'assonanza, nonché da tropi retorici, come allitterazione e paronomasia (6, 8, 10, 11, 14, 18, 22), a renderli facilmente memorizzabili e tramandabili.

Il contenuto e il messaggio di un proverbio sono senza dubbio in stretta connessione col contesto storico e culturale in cui nasce e si diffonde. Diversamente dai proverbi dotti classici di carattere per lo più gnomico e sentenzioso, con finalità pedagogica moraleggiante e rispondenti alla mentalità beduina attraverso l'impiego di immagini aderenti al tribalismo, nomadismo e all'ambiente desertico, quelli popolari di *al-Mustaʿra* si ispirano soprattutto alla vita sedentaria degli artigiani e dei contadini egiziani del XV secolo. Costretti a condurre una vita estremamente difficile segnata dalle ristrettezze economiche, dalle vessazioni dei principi mamelucchi, nonché dalle epidemie e dalle carestie, gli egiziani, con pungente e amara ironia, tipica dell'epoca mamelucca, evocano, nella maggior parte dei detti, valori particolarmente consolatori ed ideali talvolta cinici, quali la prudenza e la previdenza (1, 6, 16, 19, 18, 21, 22), la pazienza e la sopportazione (2, 4, 5, 11, 15) e l'individualismo (17, 20).67 Altri motivi sottolineano il carattere profondamente gerarchico della società egiziana e mettono in guardia da fenomeni largamente diffusi in quel periodo, quali l'esibizionismo consumistico (8) e la contraffazione di denaro (19). Qui di seguito ne riportiamo alcuni esempi:

1.

??? ??? ????? ?? ? ? ? ? ? ? ?

E?? kʔn ʔaʔbak ʔasal lʔ telʔasuh kolloh.

(Se anche il tuo amico fosse miele, non dovresti mangiarlo tutto)68

2.

?? ????? ??????? ? ? ? ? ? ? ? ? ?

ʔš teʔmel el-mašʔa fe ʔl-wešš el-mašʔm

(Ad una brutta faccia, cosa farebbe la parrucchiera?).69

3.

???????? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ?

Oʔod yʔ ʔomʔr ʔattà yenbet lak eš-šeʔr

(Resta seduto, asino, finché ti spunta l'orzo!).70

4.

?? ????? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ?

Ay mawʔiʔ rʔʔ el-ʔazʔn yelʔà ganʔza.

(Ovunque il triste vada, troverà un funerale)71

5.

???? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ?

Tebʔt nʔr teʔbaʔ ramʔd lahʔ rabb yedabbarhʔ

(Passa la notte, viene il mattino e ciò che era fuoco diventa cenere, e che ci pensi Dio).72

6.

???? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ?

ʔʔga mʔ tehemmak waʔʔʔ ʔalʔhʔ zʔg ommak

(Raccomanda al tuo patrigno una cosa che non ti interessa!).73

7.

?? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ? ?

Rezʔ el-kelʔb ʔalà el-magʔnʔn.

(A mantenere i cani ci pensano i pazzi)74

8.

???? ?????? ??????????75 ??? ?? ????? ?? ??????

Bad?! el-la?ma we 'l-beteng?n h?t lak 'am?? y? 'ery?n!
(Oh Nudo! Invece di melanzane e carne, procurati un camice!)76

9.

??? ??? ????? ??? ?????

??m sana we fe?er 'alà ba?ala
(Dopo aver digiunato per un anno ha rotto il digiuno con una cipolla).77

10.

???? ?????? ?? ????? ????? ?? ????? ????? ?? ?????

?ab?? el-??r y? g?r? enta fe d?rak wa 'n? fe d?r?
(Buongiorno vicino mio! Tu sei a casa tua ed io sono nella mia)78

11.

??? ?????? ????? ????????

?arb el-?ab?b ka-akl ez-zeb?b
(Prendere colpi dalla persona amata è (dolce) quanto mangiare l'uva passa).79

12.

?????? ?? ?????? ?????

?arbet?n fe 'r-r?s te'm?
(Due colpi alla testa accecano).80

13.

???? ?????? ????????? ????????????

R?keb bal?š we yen??eš mer?t er-rayyes
(Viaggia gratuitamente e corteggia anche la moglie del capitano).81

14.

????? ?? ????? ??????? ????????

?a'?mak m? g?n? we do???nak a'm?n?
(Il tuo cibo non mi è arrivato ma il tuo fumo mi ha accecato).82

15.

????????????? ?????? ????: ?? ??? ??????? ??? ?????? ????????

'?l? le-l-gamal zammar: '?l l? šefaf malm?ma wa l? ay?d? mafr?da
(Chiesero al cammello di suonare, esso disse: «Non ho né labbra che si possono contrarre né dita che sanno muoversi»)83

16.

?? ????? ?????? ?? ??? ??????

Kol m?t 'a?f?r m? yig? ?edd?ya
(Cento passerì non equivalgono un nibbio).84

17.

?? ????? ??? ??? ??? ??? ????? ??? ???

L? '??k wa l? 'bn 'ammak tešo' t?bak 'alà '?š!

(Non ti è fratello né cugino, allora perché ti strappi le vesti?).

18.

?? ??? ????? ??? ?? ????? ?????

Law kʔn fihʔ ??r mʔ ramʔhʔ eʔ-ʔʔr

(Se avesse qualcosa di buono gli uccelli non l'avrebbero gettata via).85

19.

?? ??????? ????? ?????

Mʔ tenʔudʔhom kollohom zaʔleyya

(Non scambiate denaro con loro! Sono tutti contraffattori).86

20.

???????? ??? ?????? ??? ?????? ??? ?????? ??? ?????? ?????? ??????

Mʔ kafʔnʔ hamm abʔnʔ ʔʔm abʔnʔ gʔb abʔh ʔʔl ʔodʔ geddokom rabbʔh

(Come se non bastasse nostro padre, quest'ultimo fece venire suo padre e ci disse: occupatevi di vostro nonno!).87

21.

?? ????? ?????? ?????? ??????

Men ʔʔšer el-ʔaddʔd eʔtaraʔ be-nʔruh

(Chi vive con il fabbro viene bruciato dal suo fuoco).88

22.

????? ?????? ?? ?????? ??? ?????? ?????? ??????

Wa ʔl-lah el-ʔadew mʔ yebʔà ʔabʔb ʔattà yiʔʔr el-ʔomʔr ʔabʔb

(Il nemico non sarà mai amico finché l'asino non diventerà medico).89

Alcuni adagi affrontavano temi ed aspetti socio-culturali strettamente legati alla propria epoca, motivo per cui non riuscirono a sopravvivere nella memoria collettiva. Il proverbio ????? ?????????? ??? ?????? ??? ?????? "Hʔnet ez-zalʔbya ʔattà akhʔ banʔ Wʔ'il" (La *zalʔbya* è diventata talmente a buon mercato che pure i Banʔ Wʔ'il la mangiano)90 svela lo stato di indigenza di alcune comunità pastorali immigrate in Egitto dalla Penisola Arabica come quella della tribù dei Banʔ Wʔ'il. Contrariamente a quanto si possa pensare dei valori e dei costumi della società araba del XV secolo, nel testo di Abšʔhʔ troviamo alcuni detti che criticavano le donne che indossavano il *niqʔb* (il velo integrale) e avvertivano con aspro sarcasmo dei loro comportamenti scorretti: ?? ?? ??? ?????? ?????????? ?? ?? ?????ʔʔmʔ taʔt en-niqʔb we ʔš-šeʔreyya men kol baleyya" (Quanti guai si nascondono sotto il *niqʔb*). Sono numerosi i detti che alludono al sesso e alla prostituzione e che rivelano un aspetto importante e noto nella letteratura popolare egiziana, in particolare quella mameluca, che non scandalizzavano affatto l'autore. Proprio a causa di questi aneddoti e aforismi considerati scostumati, il Comitato Permanente responsabile delle *fatwà* religiose in Arabia Saudita (al-Laʔna ad-Dʔ'ima li-l Iftʔ) ne sconsigliò la lettura perfino in un responso ufficiale.91

Tuttavia, la maggior parte degli aforismi trattavano in modo dilettevole il sistema valoriale della società egiziana di quel periodo che sorprendentemente non sembra molto differente da quello attuale, nonostante la distanza di tempo e le conseguenti e radicali trasformazioni storiche e socioculturali. La vasta circolazione di molti di questi aforismi ai giorni nostri dà prova sulla continuità della tradizione aforistica araba, ed egiziana in particolare, che a distanza di circa sei secoli è ancora viva nell'uso quotidiano senza alcuna sostanziale alterazione, né nel contenuto né nel lessico impiegato,92 presentando così un filo conduttore che unisce la tradizione aforistica classica e medievale a quella moderna e contemporanea.

Infine, il prezioso contenuto, sia in arabo letterario che in lingua vernacolare, dell'opera di Abšʔhʔ mette in luce un periodo assai sconosciuto e tradizionalmente trascurato, in quanto definito tassativamente l'epoca della "decadenza" dai letterati arabi della *nahʔa* (rinascita ottocentesca). Come *al-Mustaʔraf lʔ kull fann mustaʔraf*, centinaia di opere inedite del periodo mameluco e ottomano giacciono ancora negli archivi ed evidenziano quanto sia necessario avviare un processo di indagine approfondita dei vari testi, in particolare quelli letterari, in modo da rivedere i nostri presupposti riguardo il sistema letterario di quel periodo e scoprire le radici e le reali dimensioni delle trasformazioni dell'epoca moderna e contemporanea.

Bibliografia

- Š. AL-ABŠ?H?, *al-Musta?raf f? kull fann musta?raf*, edizione critica di I. ??lih, Beirut, D?r ??dir, 1999;
- B. D. AL-?MIL?, *al-Kašk?l*, Cairo, 1900;
- A. H. AL-?ASKAR?, *?amharat al-am???*, Beirut, D?r al-???, 1988;
- I. ?. AL-?ASQAL?N?, *Inb??' al-?umr bi-anb??' al-?umr*, Cairo, al-Ma?lis al-a'là li-š-šu'?n al-isl?miyya, 1998;
- M. A. 'U. AL-B????R?, *?m???l al-mutakallim?n min 'aw?m al-mi?riy?n*, Cairo, al-Ma?ba'a aš-šarqiyya, 1894;
- M. AL-BAQAL?, «al-Ma?al bayna al-fu??à wa 'l-?'mmyia» in ?. 'ABD AS-SAM?, *al-Laha??t al-'arabiyya*, Cairo, Ma?ma' al-lu?a al-'arabiyya, 2006, vol. I, p. 619-642;
- Š. AL-?AZZ?, *D?w?n al-IsI?m f? 't-t?r?? wa tar??im ar-ri???*, Beirut, D?r al-kutub al-'ilmiyya, 1990;
- I. I. AL-?ANAF?, *Bad?'i' az-zuh?r f? waq?'i' ad-duh?r*, Cairo, Ma??bi' aš-ša'b, 1960;
- A. F. AL-MAYD?N?, *Ma?ma' al-am???*, Cairo, Maktabat as-sunna al-mu?ammadiyya, 1955;
- T. D. AL-MAQR?Z?, *I??at al-umma bi-kašf al-?umma*, Cairo, 'Ayn li-d-dir?s?t wa 'l-bu???, 2007.
- A. 'U. AL-Q?SIM SALL?M, *Kit?b al-am???*, Beirut, introd. e ediz. di 'A. M. QA??MIŠ, D?r al-ma'm?n li-tur??, 1980;
- M. S. '??IM, *al-F??ir*, Cairo, al-Hay'a al-mi?riyya al-'?mma li-l-kit?b, 1974;
- Š. AS-SA??W?, *a?-?aw' al-l?mi' li-ahl al-qarn at-t?si'*, Beirut, D?r al-???, 1992;
- ? AS-SUY???, *Na?m al-'iqy?n fi a'y?n al-a'y?n*, Beirut, al-Maktaba al-'ilmiyya, 1927;
- ID., *?usn al-mu???ara f? t?r?? Mi?r wa 'l-Q?hira*, Cairo, D?r i?y?' al-kutub al-'arabiyya, 1967;
- T. BAUER, «Maml?k Literature: Misunderstandings and New Approaches», *Maml?k Studies Review*, n. 9, 2005, p. 105-132;
- J. L. BURCKHARDT, *al-'d?d wa 't-taq?l?d al-mi?riyya min al-am???l aš-ša'biyya f? 'ahd Mu?ammad 'Al?*, trad. ed introd. di I. ŠA'L?N, Cairo, al-Hay'a al-mi?riyya al-'?mma li-l-kit?b, 2000;
- Š. ?AYF, *Ta?r?ft al-'?mmyia li-l- fu??à*, Cairo, D?r al-ma'?rif, 1994;
- EI, Leiden, 1986;
- A. GHERSETTI, «Parola parlata: convenzioni e tecniche di resa nella narrativa araba classica», *Annali di Ca' Foscari*, n. 2, xlv, 2006, p. 71-91;
- ?. ?AL?FA, *Kašf a?-?un?n 'an as?m? al-kutub wa 'l-fun?n*, Beirut, D?r i?y?' at-tur?? al-'arab?, s.d.;
- R. A. KASSIS, *The Book of Proverbs and Arabic Proverbial Works*, Leiden, Brill, 1999;
- M. S. K?L?N?, *al-Adab al-mi?r? f? ?ill al-?ukm al-'u?m?n?*, Cairo, D?r al-fir??n?, 1965;
- J. R. JEWETT, «Arabic Proverbs and Proverbial Phrases», *Journal of the American Oriental Society*, 15, 1893, p. 28-120;
- M. LARKIN, «The Dust of the Master: A Mamluk-Era "Zajal" by Khalaf al-Ghub?r?», *Quaderni di Studi Arabi*, 2, 2007, p. 11-29;
- C. A. NALLINO, *L'arabo parlato in Egitto*, Milano, Ulrico Hoepli, 1900;
- T. PAAJANEN, *Scribal Treatment of the Literary and Vernacular Proverbs of al-Musta?raf in 15th-17th Century Manuscripts, with Special Reference to Diglossic Variation*, Helsinki, Studia Orientalia: Societas Orientalis Fennica 77, 1995.
- G. RAT (trad.), *Al-Mostatrat. Recueil de morceaux choisis çà et là dans toutes les branches de connaissances réputées attrayantes par ?ihâb-ad-Dîn Â?mad Al-Âb?ihî (...)*, I-II, Paris, Ernest Leroux, 1899-1902;
- A. RI??, *Q?m?s radd al-'?mm? li-l-fa???*, Beirut, D?r ar-r?'id al-'arab?, 1981;
- S. M. RIZQ, *al-Adab al-maml?k? wa 'l-'u?m?n?*, Cairo, D?r al-kit?b al-'arab?, 1957;
- F. ROSENTHAL, «The History of an Arabic Proverb», *Journal of the American Oriental Society*, n. 3, 109, 1989, p. 349-378;
- R. SELLHEIM, *al-Am???l al-'arabiyya al-qad?ma*, trad. di R. A. AT-TAWW?B, Beirut, D?r al-am?na, 1970;
- M. I. A. SINNA, *Falsafat al-ma?al aš-ša'b?*, Cairo, al-Hay'a al-mi?riyya al-'?mma, li-l-kit?b, 1984;
- A. M. TA?R? BIRD?, *al-Manhal a?-??f? wa 'l-mustawf? ba'd al-w?f?*, Cairo, al-Hay'a al-mi?riyya al-'?mma li-l-kit?b, 1986;
- A. TAYM?R, *al-Am???l al-'?mmyia*, Cairo, Markaz al-ahr?m li-t-tar?ma wa 'n-našr, 1986;
- K. TUTTLE, «al-Ibš?h?», in R. ALLEN, J. E. LOWRY, T. DE YOUNG (ed.), *Essays in Arabic Literary Biography*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz Verlag, 2009, vol. II, p. 236-241;
- M. A. F. YASSIN, «Spoken Arabic Proverbs», *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London*, n. 1, 51, 1988, p. 59-68;

Notes

? 1 Sebbene la maggior parte delle fonti in lingua araba e i manoscritti dell'opera principale di questo autore propendano per la pronuncia "al-Abš?h?" (con *hamza* iniziale sopra l'*alil*), nelle fonti occidentali si suole usare invece "al-Ibš?h?".

? 2 Su Abš?h? cfr. K. Tuttle, «al-Ibš?h?», in Allen, J. E. Lowry, T. De Young (ed.) *Essays in Arabic Literary Biography*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz Verlag, 2009, vol. II, p. 236- 241; *EJ*3, Leiden, 1986, p. 1005-06.

? 3 Š. as-Sa??w?, *a?-?aw' al-l?mi' li-ahl al-qarn at-t?si'*, Beirut, D?r al-???, s.d., vol. VII, p. 109.

? 4 Di Ab? 'n-Na?? Mu?ammad figlio di Ših?b ad-D?n al-Abš?h?, Šams ad-D?n as-Sa??w? scrisse: «Ab? 'n-Na?? Mu?ammad

figlio di Ših?b ad-D?n al-Abš?h? nacque nell'818 h. [1418] a Ma?alla, dove studiò anch'egli il Corano, teologia e grammatica ed ebbe l'incarico di giudice in cui si mostrò abile e onesto. Per la sua carnagione chiara e candida e il suo bell'aspetto, era noto col nome di "ʔar?ʔ". Morì circa l'anno 880 h. [1475]». Š. as-Sa??w?, aʔ-ʔaw' al-i?mi', op.cit., vol. IX, p. 47.

ʔ 5 Si tratta di *Muʔtaʔar at-Tabrʔzʔʔ furʔ' al-fiqh aš-šʔfiʔ* di Amʔn ad-Dʔn Muʔaffar ibn Aʔmad at-Tabrʔzʔʔ (m. 1224).

ʔ 6 Si tratta di *Mulʔat al-aʔrʔb fʔ ʔinʔʔ al-iʔrʔb* di Abʔ 'l-Qʔsim al-Hʔrʔrʔ (m. 1122).

ʔ 7 Aʔmad ibn 'Abdullʔh ibn Muʔammad aš-Šihʔb aʔ-ʔalyʔwʔ, un insegnante azharita di Corano di cui disponiamo scarse notizie, fu citato brevemente in *aʔ-ʔaw' al-iʔmi'* e morì presumibilmente nel secondo decennio del XV secolo. Cfr. Š. as-Sa??w?, aʔ-ʔaw' al-iʔmi', op.cit., vol. I, p. 370.

ʔ 8 ʔalʔl ad-Dʔn Abʔ 'l- Faʔl al-Bulqʔnʔ (m. 1421), grande teologo e giudice egiziano.

ʔ 9 Naʔm ad-Dʔn 'Umar ibn Fahd (m. 1480), storico nativo di Mecca.

ʔ 10 Burhʔn ad-Dʔn al-Biqʔʔʔ (o al-Buqʔʔʔ) (m. 1480), teologo e storico nativo della regione libanese "al- Biqʔʔʔ".

ʔ 11 ʔadaqa ibn ʔasan ibn Muʔammad al-Ustadʔr, maggiordomo di un principe vicino al sultano mamelucco aʔ-ʔʔhir Barqʔq (m. 1399). Il fratello di quest'ultimo, Aʔmad, al quale si riferisce as-Sa??wʔ, fu ucciso a Ma?alla nell'854 h. (1450). Pertanto, lbrʔhʔm ʔʔliʔ, curatore dell'edizione critica di *al-Mustaʔral*, individua l'anno 1450 come data presumibile della morte di al-Abš?h? piuttosto che l'anno 1446, di solito indicato al riguardo. Cfr. Š. al-Abš?h?, *al-Mustaʔraf fʔ kull fann mustaʔral*, edizione critica di I. ʔʔliʔ, Beirut, Dʔr ʔʔdir, 1999, vol. I, p. 8-9.

ʔ 12 Nel suo volume bibliografico, ʔʔʔʔ ʔalʔfa si limitò a descrivere l'opera principale di Šihʔb ad-Dʔn al-Abš?h?, *al-Mustaʔral*, riportando alcune righe copiate integralmente dall'introduzione dell'opera. Cfr. ʔ. ʔalʔfa, *Kašf aʔ-ʔunʔn 'an asʔmʔ al-kutub wa 'l-funʔn*, Beirut, Dʔr iʔyʔ' at-turʔʔ al-'arabʔ, s.d., vol. II, p. 1674.

ʔ 13 Š. al-ʔazzʔ, *Dʔwʔn al-Islʔm fʔ 't-tʔrʔʔ wa tarʔʔim ar-riʔʔ*, Beirut, Dʔr al-kutub al-'ilmiyya, 1990, vol. I, p. 82.

ʔ 14 In *al-Mustaʔraf lʔ kull fann mustaʔral* sono presenti rari riferimenti autobiografici dell'autore. Nel capitolo XXIX, per esempio, accenna alla vita e alle virtù del teologo malikita Abʔ 'Umar aʔ-ʔarʔnʔ (m. 1424) che per quindici anni gli fu maestro, guida spirituale e padre affettuoso. Cfr. Š. al-Abš?h?, *al-Mustaʔral*, op. cit., p. 174-175.

ʔ 15 Il titolo citato nell'opera di Šams ad-Dʔn as-Sa??wʔ è invece *al-Mustaʔraf min kull fann mustaʔral* con la variazione della preposizione *min* (di) al posto di *lʔ* (in).

ʔ 16 Š. as-Sa??wʔ, *aʔ-ʔaw' al-iʔmi'*, op.cit., vol. VII, p. 109.

ʔ 17 I. ʔʔlih Introduzione a Š. al-Abš?h?, *al-Mustaʔral*, op.cit., p. 7.

ʔ 18 *EI3*, p. 1005.

ʔ 19 I. ʔʔliʔ Introduzione a Š. al-Abš?h?, *al-Mustaʔral*, op.cit., p. 7.

ʔ 20 Ivi, p. 9.

ʔ 21 [parseh1]K. Tuttle, «*al-lbš?h?*», op.cit., p. 241.[/parseh1]

ʔ 22 Ivi, p. 241; Cfr. ʔ. Al-Âbʔîhî, *Al-Mostatral. Recueil de morceaux choisis çà et là dans toutes les branches de connaissances réputées attrayantes par ʔihâb-ad-Dîn Âʔmad Al-Âbʔîhî* (...), I-II, trad. di G. Rat, Paris, Ernest Leroux, 1899-1902. Oltre al testo francese, Timo Paajanen, in un suo interessante studio, esegue una collazione a campione di numerosi manoscritti dell'opera, rilevando le varianti, per lo più testuali, presenti nelle sezioni dei proverbi classici e popolari. Cfr. T. Paajanen, *Scribal Treatment of the Literary and Vernacular Proverbs of al-Mustaʔraf in 15th-17th Century Manuscripts, with Special Reference to Diglossic Variation*, Helsinki, Studia Orientalia: Societas Orientalis Fennica 77, 1995. Inoltre, alcuni proverbi dell'opera sono stati tradotti e commentati in J. R. Jewett, «Arabic Proverbs and Proverbial Phrases», *Journal of the American Oriental Society*, 15, 1893, p. 28-120.

ʔ 23 Di *al-Mustaʔral* apparvero diverse edizioni a stampa che sembrano basarsi sulla stessa fonte manoscritta. L'edizione critica in tre volumi, curata nel 1999 da lbrʔhʔm ʔʔliʔ, alla quale si rifà questo elaborato, si basa su due manoscritti conservati nella Biblioteca Nazionale di Damasco risalenti uno al 1616 e l'altro al 1692 e che, tuttavia, ugualmente alle edizioni precedenti

in arabo o in altre lingue, non offrono alcun commento linguistico o letterario sul testo.

24 Per un elenco integrale in lingua inglese dei titoli dei capitoli dell'opera cfr. K. Tuttle, «*al-lbš?h?*», op.cit., p. 238-239.

25 Le opere biografiche di questi quattro autori sono rispettivamente *lbn? al-?umr bi-anb? al-'umr*, *al-Manhal a?-??f? wa 'l-mustawf? ba'd al-w??f?*, *Na?m al-'iqy?n fi a'y?n al-a'y?n* e *Bad?'i' az-zuh?r f? waq?'i' ad-duh?r*.

26 I. ??li? Introduzione a Š. al-Abš?h?, *al-Musta?rat*, op.cit., vol. I, p. 10.

27 Per la sezione dedicata alle forme strofiche in vernacolo cfr. Ivi, vol. III, p. 158-180.

28 Di questi due ultimi poeti popolari disponiamo di scarsissime notizie. Si presume che entrambi fossero contemporanei di al-Abš?h? e che siano morti probabilmente entro i primi due decenni del XV secolo. Su ?alaf al-?ub?r? cfr. M. Larkin, «The Dust of the Master: A Mamluk-Era "Zajal" by Khalaf al-Ghub?r?», *Quaderni di Studi Arabi*, 2, 2007, p. 11-29.

29 Cfr. Š. al-Abš?h?, *al-Musta?rat*, op.cit., vol. III, p. 250-52.

30 Ivi, vol. I, p. 126-147.

31 S. M. Rizq, *al-Adab al-maml?k? wa 'l-'u?m?n?*, Cairo, D?r al-kit?b al-'arab?, 1957, p. 83.

32 M. S. K?l?n?, *al-Adab al-mi?r? f? ?ill al-?ukm al-'u?m?n?*, Cairo, D?r al-fir??n?, 1965, p. 270.

33 F. Rosenthal, «The History of an Arabic Proverb», *Journal of the American Oriental Society*, n. 3, 109, 1989, p. 378.

34 Sulla tradizione delle raccolte di aforismi nella cultura araba vedasi R. A. Kassis, *The Book of Proverbs and Arabic Proverbial Works*, Brill, 1999, p. 14-22.

35 *EI6*, p. 816.

36 'A. M. Qa??miš, introduzione a A. 'U. al-Q?sim Sall?m, *Kit?b al-am??l*, Beirut, D?r al-ma'm?n li-t-tur??, 1980, P. 17.

37 Le raccolte di aforismi di questi autori sono rispettivamente *Am??l al-Qur'?n*, *Ših?b al-a?b?r f? 'l-'ikam wa 'l-am??l* e *al-Am??l f? 'l-Qur'?n al-kar?m*.

38 A. H. al-'Askar?, *?amharat al-am??l*, Beirut, D?r al-??l, 1988, vol. I, p. 6.

39 M. S. '??im, *al-F??ir*, Cairo, al-Hay'a al-mi?riyya al-'?mma li-l-kit?b, 1974, p. 1.

40 M. I. A. Sinna, *Falsafat al-ma?al aš-ša'b?*, Cairo, al-Hay'a al-mi?riyya al-'?mma li-l-kit?b, 1984, p. 6. Abbiamo poche notizie su un'altra opera precedente a quella di Abš?h?, ossia quella di Šaraf ad-D?n al-Asad? (m. 1337) e da cui l'orientalista svizzero John Lewis Burckhardt (m. 1817) attinse la sua raccolta di proverbi egiziani *Arabic Proverbs, or the Manners and Customs of the Modern Egyptians* uscita nel 1830. Su queste due ultime opere cfr. I. Ša'l?n, introduzione a J. L. Burckhardt, *al-'?d?t wa 't-taq?l?d al-mi?riyya min al-am??l aš-ša'biyya f? 'ahd Mu?ammad 'Al?*, Cairo, al-Hay'a al-mi?riyya al-'?mma li-l-kit?b, p. 47-69. Un'altra opera importante del genere *adab* che contiene alcuni proverbi in lingua vicina al vernacolo è *al-Kašk?* di Bah? ad-D?n al-'?mil? (m. 1622). Cfr. B. D. al-'?mil?, *al-Kašk?*, Cairo, 1900, s.d., vol. II, p. 190.

41 *EI 3*, p. 1005

42 M. al-Baqal?, «al-Ma?al bayna al-fu??à wa 'l-'?mmiyya» in ?. 'Abd as-Sam?', *al-Laha??t al-'arabiyya*, Cairo, Ma?ma' al-lu?a al-'arabiyya, 2006, vol. I, p. 621.

43 Ivi, p. 624. Nel dialetto caiota esiste una serie di gradazioni nelle vocali che difficilmente si potrebbero fissare nella scrittura, in quanto variano non solo da paese a paese ma anche da persona a persona. Dato che le vocali brevi sono assenti nel testo e poiché l'alfabeto arabo non dispone di tutti i grafemi necessari per una riproduzione precisa della parlata locali, si è optato di trascrivere i proverbi secondo la pronuncia del dialetto caiota moderno, senza tentare di avvicinarlo forzatamente all'arabo classico come si suole fare.

44 Ibid. Vedasi anche A. Taym?r, *al-Am??l al-'?mmiyya*, Cairo, Markaz al-ahr?m li-t-tar?ma wa 'n-našr, 1986, p. 383. Questo proverbio allude alle persone che insistono a stare vicino a qualcuno che le fa spesso soffrire.

? 45 Il proverbio intende dire che se qualcuno deve fare qualcosa, o perfino commettere qualche errore, lo deve fare fine in fondo perché le conseguenze saranno uguali in tutti i casi. Ivi, p. 625.

? 46 Si dice delle persone che fanno il male e poi fingono di averlo subito loro dagli altri. Il proverbio si è ispirato a quello classico *yašu??un? wa yabk?* (mi picchia la testa e poi piange lui) citato in A. F. al-Mayd?n?, *Ma?ma' al-am??l*, Cairo, Maktabat as-sunna al-mu?ammadiyya, 1955, vol. II, p. 420.

? 47 Per esempio, alcune raccolte del XIX secolo attestano la diffusione nella zona siro-libanese di un numero elevato dei detti riportati nel *Musta?rat*, a volte con qualche mutamento lessicale. Cfr. J. R. Jewett, *Arabic Proverbs*, op.cit., p. 28-120.

? 48 Conformemente al dialetto, si riscontra l'uso esclusivo del nominativo dei due sostantivi *ab* (padre) e *a?* (fratello) a prescindere dal valore o dal rapporto grammaticale e sintattico. Allo stesso modo, il duale e il plurale sano degli altri sostantivi si presentano quasi sempre con la flessione nominale dell'accusativo e del genitivo. Cfr. T. Paajanen, *Scribal Treatment*, op.cit., p. 122-124.

? 49 Š. al-Abš?h?, *al-Musta?rat*, op.cit., p. 130

? 50 Ivi, p. 131.

? 51 Ivi, p. 135.

? 52 Ivi, p. 139.

? 53 L'uso di *m?* per la forma negativa dell'imperativo è scorretto secondo i canoni della grammatica della *fu??à* e si presenta solo nelle proposizioni dialettali.

? 54 Š. al-Abš?h?, *al-Musa?rat*, op.cit., p. 134.

? 55 Secondo i grammatici arabi le particelle ipotetiche *in ??* e *i?? ???* esigono che l'apodosi venga preceduta dalla particella *fa ?* quando si tratta in particolare di una proposizione nominale, interrogativa, imperativa o proibitiva. Mentre l'apodosi della particella *law* nella maggior parte dei casi va premessa dalla particella assertiva *la?*.

? 56 Si tratta di forme dialettali presenti in numerosi aforismi che discendono da quelle classiche *ayy šay'*, *'alà ayy šay'*, *li-ayy šay'*, *bi-i? šay'*.

? 57 Š. al-Abš?h?, *al-Musta?rat*, op.cit., p. 130.

? 58 Ivi, p. 135.

? 59 Ivi, p. 137.

? 60 Ivi, p. 139.

? 61 Il participio passivo *mafr?da*, che deriva dal verbo classico *farada* (essere solo), è usato nel dialetto e nell'arabo moderno col significato di "esteso" o "sciolto". Il verbo *g?* (?? in arabo *fu??à*) (venire), conformemente al dialetto cairota, è usato spesso col valore incoativo (incominciare) oppure col significato di "valere", "equivalere" o "tentare". Allo stesso modo il verbo *ba'a* (*baqiya in fu??à*) (rimanere-durare) è usato come un verbo di esistenza o stato col significato di "essere" o "diventare".

? 62 Š. al-Abš?h?, *al-Musta?rat*, op.cit., p. 128.

? 63 Ivi, p. 136.

? 64 M. A. F. Yassin, «Spoken Arabic Proverbs», *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London*, n. 1, 51, 1988, p. 62.

? 65 *E/6*, p. 816.

? 66 L'espressione idiomatica "strapparsi le vesti" indica, similmente all'italiano, uno stato di tristezza, disperazione e grave preoccupazione.

? 67 Gli anni a cavallo tra XIV e XV secolo videro l'Egitto preda di una profonda crisi economica, provocata dalle scarse

inondazioni del Nilo. Ciò spinse lo storico al-Maqrūzī (m. 1442), nel 1405, a comporre il suo volume *l-ʿat al-umma bi-kašf al-ʿumma*, unico del suo genere, sulla storia delle carestie verificatesi in Egitto fin dai tempi di Adamo. Inoltre, questi decenni furono segnati da mortali epidemie che sconvolsero l'assetto economico, sociale e valoriale della società egiziana. Cfr. T. D. al-Maqrūzī, *l-ʿat al-umma bi-kašf al-ʿumma*, Cairo, 'Ayn li-d-dirʿs?t wa 'l-buʿ??, 2007.

? 68 Si intende di non esagerare nel pretendere o nel chiedere agli altri, anche se questi fossero amici.

? 69 Si dice di chi è talmente brutto che neanche il trucco potrebbe renderlo bello.

? 70 Sarebbe simile al detto "campa cavallo che l'erba cresce".

? 71 Vorrebbe dire che le persone sfortunate rimangono tali ovunque vadano.

? 72 Il proverbio incoraggia ad essere pazienti e lasciare che Dio e il tempo risolvano i problemi.

? 73 Si allude al fatto che il patrigno non ha a cuore gli interessi dei figli della moglie.

? 74 Il proverbio associa coloro che spendono denaro per cose futili a quelli che danno da mangiare ai cani, in quanto, secondo il proverbio, entrambi i tipi sono pazzi.

? 75 Nel testo arabo questa voce è scritta *baʿinʿʿn* (melanzana) mentre nel dialetto cairota viene riprodotta *betengʿn*.

? 76 Il detto avverte di mettere le priorità nell'ordine corretto, anticipando le necessità più urgenti ad altre meno importanti.

? 77 Si dice alle persone che aspettano a lungo che si verifichi una determinata cosa, ma poi alla fine ottengono molto meno di quanto si aspettavano. Il detto si rifà evidentemente a quello classico *ʿma ʿawlan ʿumma šariba bawlan* (Ha digiunato un anno poi bevuto urina) citato in A. F. al-Maydʿn?, *Maʿmaʿ al-amʿʿl*, op.cit.,vol. I, 418.

? 78 Si vuole avvertire che in caso di cattivo vicinato, ognuno stia a casa propria lontano dagli altri.

? 79 Si allude al fatto che si può tollerare il male ricevuto dalle persone amate.

? 80 Si deve imparare dalle esperienze negative perché due colpi alla stessa parte fanno molto male.

? 81 Avverte delle persone perfide ed ingrati che contraccambiano il bene col male.

? 82 Si dice di chi viene coinvolto nei problemi degli altri, ma poi viene dimenticato nelle buone occasioni.

? 83 Si dice quando si chiede ad una persona di fare delle cose di cui non è capace.

? 84 Avverte del fatto che nemmeno cento passerai potrebbero affrontare la potenza e la malvagità di un solo nibbio.

? 85 Si dice per le cose che non hanno alcuna utilità e perciò vengono gettate via.

? 86 Il fenomeno della contraffazione di denaro fu evidentemente stimolato dal grave deterioramento della situazione economica in Egitto, come attestato a più riprese nel precitato volume di al-Maqrūzī.

? 87 Si dice quando si esagera nelle richieste o quando le difficoltà e i problemi incombono l'uno di seguito all'altro.

? 88 Il detto avverte di come sia possibile subire o soffrire a causa di persone a noi vicine.

? 89 Si allude all'impossibilità che il nemico diventi amico.

? 90 La *zalʿbya* sono delle frittelle dolci arabe.

? 91 In risposta alla domanda rivolta al comitato: «What is your opinion regarding the book entitled "Al-Mustatraf"? Is it useful?», è stata rilasciata la *fatwà* n. 21561 che riporta: «"Al-Mustatraf" includes good and bad information. Therefore, one should not rely on it either regarding knowledge or religion. Muslims should not waste their time reading unless it will benefit their Din (religion) and worldly affairs». La *fatwà* è reperibile sul sito del comitato <http://www.alifta.net>.

? 92 I. Šaʿlʿn, Introduzione a J. L. Burckhardt, *al-ʿdʿt wa ʿt-taqʿlʿd al-miʿriyya*, op.cit.,p. 69.

Pour citer cet article :

Ahmed Ismail NASSER, *Gli aforismi dialettali in "al-Mustaʿraf" di aš-Ših?b al-Abš?h? (1388-1450)*, *Lingua e Diritto. La Lingua della Legge, la Legge nella Lingua*, *Publiforum*, n. 18, pubblicato il 2013, consultato il 24/05/2019, url: http://publiforum.farum.it/ezine_pdf.php?id=235